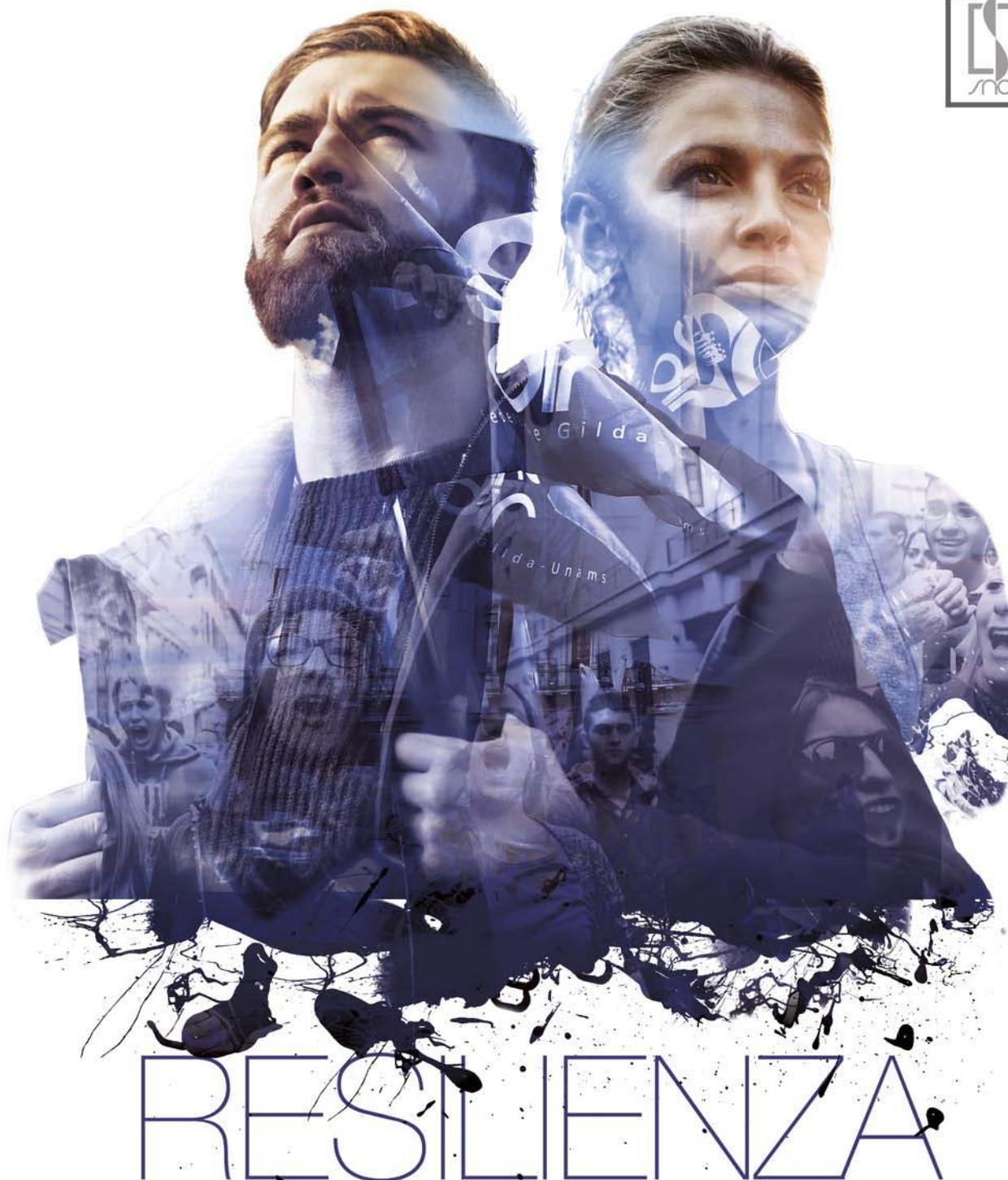


# PROFESSIONE IR



WWW.SNADIR.IT  
SNADIR@SNADIR.IT

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello Snadir - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione  
Redazione - Amministrazione - Segreteria: Via sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA [RG] - Tel 0932/762374 [ 2 linee r.a ] - Fax 0932/455328 Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trip.Modica n.2/95 - Iscritto al R.O.C. n. 10467 Poste Italiane S.p.a - Spedizione in abbonamento postale 70% - D.L. 353/2003 [conv. in L. 27/02/2004 n. 46] art. 1, comma 1, Ragusa

# SOMMARIO

ANNO XXIII  
NUMERO 3  
Marzo 2017

Mensile di attualità, cultura, informazione  
a cura dello Snadir

#### Spedizione

In abbonamento postale

#### Direttore

Orazio Ruscica

#### Direttore responsabile

Rosario Cannizzaro

#### Coordinatore redazionale

Domenico Pisana

#### Progetto grafico

Giuseppe Ruscica

#### Hanno collaborato

Ernesto Soccava, Claudio Guidobaldi,  
Enrico Vaglieri, Arturo Francesconi,  
Massimo Pieggi, Enrica Tamburrino

#### Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Sacro Cuore, 87,  
97015 MODICA (RG)  
Tel. 0932/762374  
Fax 0932/455328 Internet:  
[www.snadir.it](http://www.snadir.it)  
Posta elettronica: [snadir@snadir.it](mailto:snadir@snadir.it)

#### AMI Snadir

E' presente nel sito <http://www.snadir.it>  
l'applicazione gratuita dello Snadir  
(AMI) per ricevere in modo costante e  
veloce news di attualità, cultura e  
informazione sindacale

#### Impaginazione e stampa

Nonsololibri srls - RAGUSA  
Chiuso in tipografia il 24/03/2017

#### Associato all'

USPI

UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



## EDITORIALE

1. La battaglia dello Snadir continua

di Orazio Ruscica

## ATTIVITA' SINDACALE E TERRITORIO

2. Quando il "bullo" è il collega

di Ernesto Soccava

3. Le disposizioni che regolano il divieto di fumo nelle scuole

di Claudio Guidobaldi

5. Il segretario nazionale dello Snadir, Orazio Ruscica, intervistato da

"orizzonte scuola" sul valore culturale dell'irc nella formazione dei giovani

## ETICA E ECONOMIA

7. Dal magistero sociale di Benedetto e Francesco la spinta  
a una rinnovata cultura occupazionale e del lavoro

di Massimo Pieggi

## SCUOLA E SOCIETA'

9. La giustizia sociale tra etica biblica e rispetto delle leggi

di Domenico Pisana

10. Vuoi la maturità? Devi lavorare un po' in azienda

di Enrico Vaglieri

12. La vita umana nel grembo materno

di Enrica Tamburrino

13. Il metodo Montessori nell'approccio didattico

di Arturo Francesconi



## LA BATTAGLIA DELLO SNADIR CONTINUA

di Orazio Ruscica\*

È arrivato il momento di raccontare il particolare impegno messo in campo dallo Snadir in questi ultimi mesi per assicurare agli insegnanti di religione una giusta procedura assunzionale.

Durante le fasi di approvazione della legge 107/2015 da parte del Parlamento, lo Snadir è stato in prima linea, assieme alle altre organizzazioni sindacali, per fronteggiare l'irragionevole riforma voluta dalla ministra Giannini.

Abbiamo evidenziato immediatamente e con largo anticipo, ancora prima che la legge fosse approvata, i rischi di questa nefasta legge per i docenti e in particolare per l'insegnamento della religione.

Abbiamo fortemente messo in guardia dalla mancata attivazione – anche per i docenti di religione – della procedura assunzionale nel potenziamento, valga per tutti l'esempio dell'estromissione dei docenti di religione dalla funzione di Collaboratore Vicario del Dirigente Scolastico e, più in generale, dal Piano straordinario di assunzioni dell'estate del 2015.

A giugno 2016 lo Snadir ha indetto un sit in davanti al Miur e gli effetti di tale forte manifestazione non si sono fatti attendere. Infatti, il mese successivo lo staff dell'allora Sottosegretario Faraone aveva predisposto una bozza di bando di concorso per gli insegnanti di religione.

A settembre del 2016 il servizio nazionale per l'irc aveva prodotto alcune variazioni di scarso rilievo. Il testo, tutto sommato, per lo Snadir era un

buon documento su cui avviare la riflessione per un superamento della condizione di precariato degli insegnanti di religione.

Sin dalla metà di novembre il Miur era pronto a nominare una commissione di lavoro per la stesura definitiva del bando di concorso, delle tabelle di valutazione dei titoli e del programma d'esame, che avrebbe dovuto poi essere sottoposto all'informativa per le organizzazioni sindacali rappresentative, tra cui la Fgu/Snadir.

Il 5 dicembre scorso il cambio di Governo ha prodotto un congelamento di tutto l'iter, che è poi ripreso in modo informale con l'incontro del 29 dicembre con la ministra Fedeli, la quale si è impegnata a ripristinare quanto prima il tavolo di riflessione sulla questione.

L'iter è ripreso ufficialmente il 15 marzo scorso con l'incontro di una delegazione dello Snadir con il Sottosegretario all'Istruzione On. Vito De Filippo e il dott. Giuseppe Zambito, componente della Segreteria del Ministro Fedeli.

Anche in considerazione di quanto si prospetta per i docenti precari delle altre discipline, e in generale per il pubblico impiego, lo Snadir ribadisce le tre richieste formulate dagli insegnanti di religione:

a) procedere alla stabilizzazione degli incaricati annuali di religione che hanno 36 mesi di servizio,



*Continua a pag. 6*



## QUANDO IL "BULLO" E' IL COLLEGA

di Ernesto Soccavo\*

Viviamo tempi difficili, fuori e dentro la scuola, e talvolta anche i rapporti interpersonali ne sono coinvolti (tra docenti, nei rapporti con il DS, nella comunicazione con le famiglie degli alunni, ecc.). I conflitti, piccoli o grandi che siano, quando si sviluppano nella cosiddetta "comunità educante", quale è la scuola, determinano anche una ulteriore gamma di responsabilità, da parte degli "adulti", in ordine alla presenza di discenti e ai rapporti con le famiglie che alla scuola li hanno affidati affinché si dia attuazione ad un percorso di crescita umana e culturale.

I conflitti tra le mura scolastiche rischiano quindi di mettere in discussione innanzitutto la credibilità della "mission" che quella specifica istituzione è in grado di darsi e di offrire. Chi opera nella scuola sa bene quanto il rischio di conflitti interpersonali sia reale e, a volte, disgregante; ne abbiamo la conferma nell'aumento rilevante dei provvedimenti di contestazione di addebito disciplinari che i dirigenti scolastici indirizzano al personale in servizio.

In calce al Contratto della scuola vigente troviamo due specifici codici di comportamento, ed altre norme generalmente indirizzate ai pubblici dipendenti.

Una prima importante tutela nell'ambiente di lavoro riguarda le molestie sessuali, intendendo come tali ogni atto o comportamento indesiderato, anche verbale, a connotazione sessuale arrecante offesa alla dignità e alla libertà della persona che lo subisce, ovvero che sia suscettibile di creare ritorsioni o un clima di intimidazione nei suoi confronti. A questa si aggiunge una tutela di carattere più generale, infatti è sancito il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori ad essere trattati con dignità e ad essere tutelati nella propria libertà personale, inoltre è affermato il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori di denunciare le eventuali intimidazioni o ritorsioni subite sul luogo di lavoro derivanti da atti o comportamenti molesti.

Il riferimento normativo generale è dato dal D.Lgs. 2001, n. 165/2001 "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche", che all'art. 1, comma 2, specifica che per amministrazioni pubbliche si intendono tutte le amministrazioni dello Stato, ivi compresi gli istituti e scuole di ogni ordine e grado e le istituzioni educative. E' chiaro quindi che si è scelto di non fare distinzioni all'interno dei settori della pubblica amministrazione con riferimento alla tematica della corretta organizzazione del lavoro e del comportamento a cui sono tenuti i pubblici dipendenti.

Il Ministro Moratti istituì una apposita Commissione sul codice deontologico degli insegnanti (Annali dell'Istruzione n.2/3

del 2002) per stilare una serie di indicazioni capaci di valorizzarne e salvaguardarne "l'immagine sociale". La Commissione confermò, tra l'altro, l'opportunità di fare riferimento, anche per gli insegnanti, a quanto previsto nell'art.54 del D.Lgs. n.165/2001, oggi contenuto nel "Regolamento recante codice di comportamento dei dipendenti pubblici" emanato con D.P.R. 16 aprile 2013, n. 62.

In estrema sintesi tale Regolamento prevede, per il pubblico dipendente, l'obbligo di svolgere il proprio servizio conformando la propria condotta ai principi di buon andamento e imparzialità dell'azione amministrativa, nel rispetto della legge, senza abusare della posizione o dei poteri di cui è titolare. Il dipendente rispetta altresì i principi di correttezza, buona fede e trasparenza; agisce con imparzialità, astenendosi in caso di conflitto di interessi.

Il dipendente non usa a fini privati le informazioni di cui dispone per ragioni di ufficio, evita situazioni e comportamenti che possano ostacolare il corretto adempimento dei compiti o nuocere all'immagine della pubblica amministrazione. Sono sanzionabili le discriminazioni basate su sesso, origine etnica, caratteristiche genetiche, lingua, religione, convinzioni personali o politiche, disabilità, condizioni sociali o di salute, età e orientamento sessuale.



Ovviamente il tema del corretto comportamento non può non riguardare anche l'area dei dirigenti: essi devono assumere atteggiamenti leali e trasparenti e adottare un comportamento esemplare e imparziale nei rapporti con i colleghi, i collaboratori e i destinatari dell'azione amministrativa. Il dirigente cura il benessere organizzativo nella struttura a cui è preposto, favorendo l'instaurarsi di rapporti cordiali e rispettosi tra i collaboratori, assume iniziative finalizzate alla circolazione delle informazioni, alla formazione e all'aggiornamento del personale, all'inclusione e alla valorizzazione delle differenze di genere, di età e di condizioni personali (cfr. DPR n.62/2013, art. 13 commi 4 e 5).

Attenzione quindi alla correttezza dei comportamenti nel mondo scolastico "adulto" perché la correttezza relazionale è quella che noi chiediamo anche agli studenti.

*"La vita della comunità scolastica si basa sulla libertà di espressione, di pensiero, di coscienza e di religione, sul rispetto reciproco di tutte le persone che la compongono, quale che sia la loro età e condizione, nel ripudio di ogni barriera ideologica, sociale e culturale"* (dallo Statuto delle studentesse e degli studenti DPR 24 giugno 1998, n. 249 modificato con DPR 21 novembre 2007, n. 235).



## LE DISPOSIZIONI CHE REGOLANO IL DIVIETO DI FUMO NELLE SCUOLE

di Claudio Guidobaldi\*

### La normativa antifumo

La normativa che attualmente disciplina il divieto di fumo nelle scuole è ravvisabile nella **legge 11 novembre 1975, n.584** (“Divieto di fumare in determinati locali e su mezzi di trasporto pubblico”) che vieta di fumare “nelle aule delle scuole di ogni ordine e grado” (art.1 lett. a) e nella **legge 8 novembre 2013, n.128** (“Tutela della salute nelle scuole”) che estende il divieto di fumo “anche alle aree all’aperto di pertinenza delle istituzioni del sistema educativo di istruzione e di formazione” (art.4 introduce il comma 1 bis nell’art. 51 della legge 16 gennaio 2003, n.3 – “Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione”). La nuova normativa, entrata in vigore nell’anno scolastico 2013-2014, è stata ribadita dalla Nota **Miur del 27 gennaio 2014, n.527**. Di recente è stato pubblicato il **D. Lgs n. 6 del 12 Gennaio 2016** che, recependo la Direttiva 2014/40/UE, introduce elementi di novità in tema di tutela della salute dei minori.

### La tutela della salute e la prevenzione in ambito scolastico

L’introduzione del divieto di fumo nelle scuole rientra nel più ampio programma di prevenzione e contrasto dei danni derivanti da stili di vita che possono pregiudicare la propria e altrui salute. Infatti, le disposizioni legislative, anche se giunte con un notevole ritardo data la rilevanza sociale del problema, hanno il duplice scopo: a) garantire la tutela della salute, anche conformemente alle norme di igiene e sicurezza sul lavoro; b) favorire nei giovani il processo di consapevolezza sui fattori di rischio derivanti dal tabagismo, che – secondo gli studi di settore e le denunce degli organismi preposti alla salute pubblica – sono tra i più critici nelle cause di morte prematura.

Per quanto attiene quest’ultimo scopo, alcune indagini hanno evidenziato che in Italia si è registrato un notevole abbassamento degli eventi coronarici acuti a seguito dell’introduzione della *legge Sirchia* del 2003. Negli ambienti scolastici, a partire dal 2013, il Ministero della

Salute ha avviato un *Monitoraggio* sulla pratica del fumo di tabacco nella scuola a seguito della promulgazione della Legge 128/2013, affidando tale attività al Centro nazionale di epidemiologia, sorveglianza e promozione della salute (CNESPS).

Essendo il tabagismo un comportamento decisamente diffuso tra la popolazione, il Ministero della Salute ha dato attuazione al *Piano Nazionale della Prevenzione 2014-2018* (PNP) che prevede la riduzione della prevalenza dei fumatori di almeno il 10% entro il 2018. Nelle scuole tale Piano, tenendo conto quanto disposto dall’art.4 c.1 della legge 128/2013, è solitamente inserito nei progetti di “educazione alla salute”.



### Divieto di fumo negli edifici e nelle aree all’aperto

La normativa antifumo vieta l’uso di prodotti del tabacco e sostanze correlate in tutti gli ambienti (aule, bagni, corridoi, uffici, laboratori, palestre, ecc.) e nelle zone di pertinenza delle istituzioni scolastiche (giardini,

parcheggi, cortili, ecc.). Tale divieto comprende anche l’uso delle sigarette elettroniche, che pur non assimilabili ai tradizionali prodotti per il fumo, sono da considerarsi nocive in ragione delle sostanze che possono essere inalate mediante il processo di vaporizzazione.

Inoltre, la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 14 dicembre 1995, facendo propria la decisione dal TAR Lazio del 17 marzo 1995, stabilisce l’obbligo dell’esposizione dei cartelli con l’indicazione del divieto, della relativa norma, delle sanzioni applicabili, del soggetto cui spetta vigilare e dell’autorità cui compete accertare le infrazioni. Il formato della segnaletica non è specificato nella normativa, ma è fatto obbligo di esporre i cartelli in ogni luogo in modo visibile.

### Gli obblighi imposti alle scuole

Secondo quanto disposto dalla normativa è compito del *Dirigente scolastico* dare attuazione delle norme antifumo. In particolare, il dirigente dovrà: a) emanare una cir-

colare nella quale è fatto divieto di fumare in tutti i locali dell'Istituzione Scolastica e nelle relative pertinenze esterne; b) apporre la segnaletica con la scritta "Vietato fumare", corredata dalle norme di legge, le sanzioni pecuniarie ed i soggetti deputati alla vigilanza; c) nominare, con atto formale, i preposti al controllo delle infrazioni.

In particolare, gli incarichi di vigilanza devono essere assegnati al personale scolastico provvisto di adeguata formazione circa i propri obblighi e responsabilità, secondo quanto disposto dagli artt. 37 e 38 del D.lgs 9 aprile 2008, n. 81. La normativa non determina il numero dei soggetti preposti a tale incombenza. In ragione delle esigenze dell'amministrazione scolastica che possono incidere sul carico di lavoro del personale scolastico è necessario che il dirigente attivi le procedure di assegnazione dopo essersi consultato con le R.S.U. e le OO.SS.

I lavoratori preposti alla vigilanza devono far osservare il divieto di fumo, procedere all'accertamento e alla contestazione di eventuali infrazioni in tutti i locali e pertinenze della scuola, nonché redigere un verbale di accertamento mediante la modulistica fornita dall'amministrazione scolastica. Se il trasgressore è minorenne, la copia del verbale è consegnata agli uffici amministrativi e sarà compito di tali uffici far pervenire alla famiglia la notifica del verbale, a mezzo posta con raccomandata, entro 90 giorni dalla constatazione. Contro quanto dichiarato a verbale - ai sensi dell'art. 18 della legge 24 novembre 1981 n. 689 - il presunto trasgressore può trasmettere una memoria difensiva al Prefetto, entro 30 giorni dalla data di contestazione o notificazione della violazione.

### Applicazione delle sanzioni nei confronti degli alunni

Premesso che le sanzioni amministrative non si applicano a chi non ha raggiunto la maggiore età, esse vanno in capo a colui che era tenuto alla sorveglianza del minore "salvo che provi di non aver potuto impedire il fatto" (art. 2 della Legge 689/81). In ambito scolastico, l'obbligo di vigilanza sugli alunni grava in via preminente sul personale docente e trova il proprio supporto normativo

in diverse clausole contrattuali ed extracontrattuali (art. 2048 C.C.; artt. 28-29 del CCNL 2006-09). Questa azione di "vigilanza" non deve essere confusa con quella della "sorveglianza", affidata, invece, al personale ATA, nella figura del collaboratore scolastico (Tabella A area A CCNL 2007). Si noti, tuttavia, che la distinzione non è meramente terminologica, poiché il concetto di "vigilanza" implica una potestà disciplinare propria del corpo docente. Fra le funzioni del Dirigente scolastico (art. 25 D.lgs. 165/2001), di contro, non si riscontrano compiti di vigilanza sugli alunni. La sua responsabilità è, invece, rintracciabile nelle disposizioni organizzative poste in atto (art. 2043 C.C.). Per quanto riguarda i genitori del minore o chi ne fa le veci la responsabilità risarcitoria di questi non viene meno perché persiste la presunzione di

"culpa in educando" (art. 2048 C.C.).

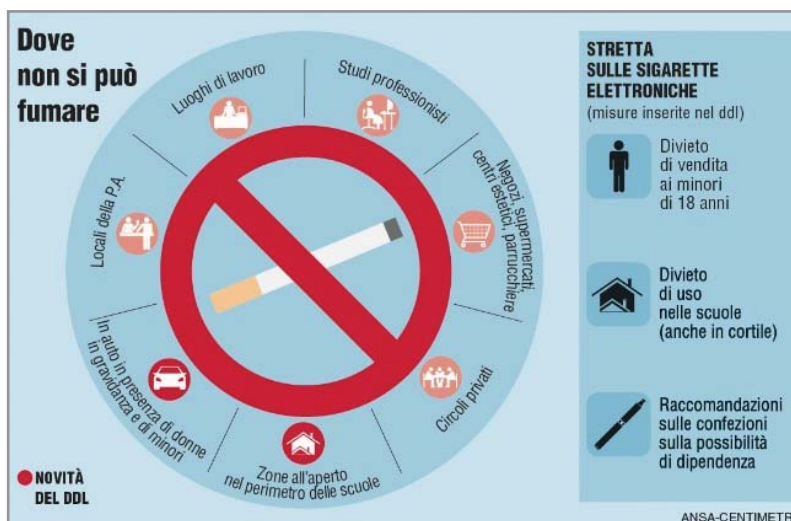
### Le sanzioni amministrative e procedimento disciplinare

In caso di trasgressione sono applicate le sanzioni pecuniarie previste dall'art. 1 c. 189 della legge 30 dicembre 2004, n. 311 che stabiliscono un'ammenda che va da € 27,50 a € 275,00 euro. Qualora la vio-

lazione sia avvenuta in presenza di donne in evidente stato di gravidanza o di bambini fino a dodici anni l'importo della sanzione è raddoppiato (da € 55,00 a € 550,00 euro).

La sanzione amministrativa è applicata anche a coloro che sono preposti alla sorveglianza. Infatti, coloro che non fanno rispettare le singole disposizioni, pur essendo preposti al controllo dell'applicazione del presente regolamento, sono soggetti alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da € 200 a € 2000 euro.

Il personale scolastico che non osservi il divieto di fumo, in aggiunta alle sanzioni pecuniarie previste, può essere sottoposto a procedimento disciplinare. Qualora il trasgressore fosse il Dirigente scolastico è necessario segnalare il fatto all'Ufficio Scolastico Regionale di competenza, affinché si avvii il procedimento disciplinare a suo carico (C.M. 08 novembre 2010, n. 88 contenente le indicazioni e istruzioni per l'applicazione al personale della scuola delle nuove norme in materia disciplinare introdotte dal D.Lgs 27 ottobre 2009, n. 150).



## IL SEGRETARIO NAZIONALE DELLO SNADIR, ORAZIO RUSCICA, INTERVISTATO DA "ORIZZONTE SCUOLA" SUL VALORE CULTURALE DELL'IRC NELLA FORMAZIONE DEI GIOVANI

Anche chi non si avvale dell'ora di religione ha diritto a un insegnamento similare, che lo metta al corrente delle tradizioni religiose, del patrimonio culturale di cui esse sono mediatrici. È questa la posizione espressa dallo Snadir (sindacato autonomo dei docenti di religione) in polemica con chi contesta l'ora di religione tout court. Abbiamo rivolto qualche domanda al responsabile Orazio Ruscica.

**D. Prof. Ruscica, di recente Micromega ha dedicato un corposo articolo ai rapporti tra Stato e Chiesa nel quale l'autore, Carlo Troilo, ha tirato in ballo l'ora facoltativa alla religione cattolica, che quasi mai viene strutturata come una robusta alternativa culturale, configurandosi quasi come un'espulsione dalla classe. Come mai?**

R. "La difficoltà di rendere operativa l'attività alternativa all'insegnamento della religione cattolica risale al 1989. In quell'anno la Corte Costituzionale con sentenza n. 203, pronunciandosi sulla obbligatorietà della alternativa, stabilì il diritto per gli alunni che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica di allontanarsi da scuola e, quindi, da allora in poi fu proposta anche la quarta scelta: l'uscita da scuola, ossia il "nulla". Attualmente, tra coloro che non si avvalgono dell'irc, la percentuale degli studenti che opta per "l'uscita da scuola" è pari al 45,5%, rispetto al 16,1% che sceglie l'attività alternativa. Oggi prendiamo atto che chi un tempo proponeva la necessità del "nulla" è divenuto paladino dell'attività alternativa all'insegnamento della religione. Certamente sono cambiati i tempi, non ci sono più le aspre battaglie contro l'insegnamento della religione cattolica; anzi, ci si rende conto che la formazione dei nostri studenti nell'ambito delle religioni è necessaria. Su questo aspetto siamo d'accordo: gli studenti che si

avvalgono dell'insegnamento della religione, attraverso le conoscenze che vengono offerte e le competenze che acquisiscono, vengono messi nella condizione di praticare il dialogo e la pace e di conoscere la storia della nostra tradizione religiosa e del nostro patrimonio culturale e umano. Occorre estendere tale possibilità anche a chi non si avvale dell'irc. È necessario, quindi, se abbiamo a cuore la formazione dei nostri studenti, eliminare l'opzione "uscita da scuola", in quanto tale possibilità si è manifestata palesemente antipedagogica e lesiva del diritto allo studio degli alunni".

**D. Lei insiste molto sull'ora di religione come ora di formazione antropologica e culturale in senso**

**globale, tuttavia spesso capita di imbattersi in ragazzi oramai a buon punto del loro percorso che, pur avendo sempre regolarmente fatto religione, ignorano totalmente il contenuto delle Sacre Scritture. Può capitare (capita anzi molto spesso) che conoscano meglio le epiche classiche e che non abbiano**

**idea alcuna di chi siano Caino e Abele. Scusi la provocazione, ma non è che quest'ora di religione alla fine si sta laicizzando un po' troppo?**

R. "L'insegnamento, secondo le *Indicazioni nazionali*, "promuove tra gli studenti la partecipazione ad un dialogo autentico e costruttivo, educando all'esercizio della libertà in una prospettiva di giustizia e di pace". L'ultima indagine nazionale "Una disciplina alla prova" (presentata a Roma il 17 gennaio scorso), che ha rilevato su un campione ampio di 20.382 studenti le conoscenze religiose di quelli che tra loro si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica, ha smentito i tantissimi luoghi comuni sulla irrilevanza formativa dell'irc. Infatti, la predetta indagine ha



mostrato una discreta conoscenza dei principali contenuti religiosi; una apprezzabile informazione biblica essenziale, un buon risultato nel sapere etico-antropologico. L'utilizzo del linguaggio religioso è risultato approssimativo, mentre le conoscenze storiche sono risultate carenti. Quest'ultimo aspetto dovrebbe preoccupare molto gli insegnanti di storia. Questi dati ci mostrano, dunque, che tutto ciò che gli studenti imparano durante l'ora di religione è frutto soltanto del loro interesse per la disciplina e della partecipazione che gli insegnanti riescono a risvegliare. Infatti, occorre tener presente che il sistema scolastico attuale riduce la rilevanza valutativa dell'insegnamento della religione, negandole – con una norma del 1930 poi inserita nel D.L.vo 297/1994 – il voto e assegnandole la valutazione riguardante “l'interesse con il quale l'alunno segue l'insegnamento e il profitto che ne ritrae”. Occorre, invece, che il sistema scolastico italiano non ignori più gli effetti prodotti dall'irc sulla crescita culturale e umana degli studenti e assegni ai docenti di religione la possibilità di misurare i risultati e valutare la qualità attraverso l'utilizzo delle stesse modalità di valutazione delle altre discipline”.

**D. Se il compito del docente di religione è quello che lei ha illustrato, è all'ordine del giorno la proposta di aprire questa posizione lavorativa a persone di fede non cattolica (o non credenti) purché provviste dei titoli culturali necessari (non necessariamente conseguiti presso enti religiosi)? E' un'ipotesi che – anche vostro malgrado – state considerando?**

R. “L'insegnamento della religione cattolica è di derivazione concordataria (legge 121/1985); la Repubblica italiana assicura l'insegnamento della religione nella scuola perché riconosce il valore della cultura religiosa e tiene conto che i principi del cattolice-

simo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano. È chiaro che l'insegnamento della religione è iscritto nelle finalità della scuola con la sola indicazione che si tratta di una religione cattolicamente intesa. Questo ci fa comprendere che è necessario che l'attuale insegnamento della religione deve essere impartito da insegnanti che siano riconosciuti idonei dall'Ordinario diocesano. Inoltre, i titoli utili per impartire l'irc sono rilasciati dalle Facoltà di teologia; soltanto qualche università – come l'Università cattolica di Brescia e l'Università di Urbino – propone dei corsi di laurea in scienze storico religiose o scienze religiose”.

**D. Chiariamo un altro punto su cui l'articolo che ho citato all'inizio dell'intervista non appare chiarissimo: perché i docenti di religione cattolica non vengono selezionati secondo le procedure comuni a tutte le altre classi di concorso? E' vero che in virtù di questo riescono a 'scavalcare' gli altri?**

R. “È una palese falsità! Deriva dall'ignoranza della procedura concorsuale attivata dallo Stato per gli Idr. Infatti, i docenti di religione vengono immessi in ruolo, avendo titoli di studio di livello universitario e l'idoneità, a seguito di una procedura concorsuale che prevede la prova scritta e la prova orale, così come previsto per tutte le altre discipline scolastiche. Insomma, i docenti di religione di ruolo sono docenti che hanno superato una doppia qualifica professionale: una da parte dell'ordinario diocesano e l'altra da parte dello Stato italiano. Ciò non lede nessun altro docente perché i posti di ruolo sono calcolati in base al fabbisogno derivante dall'organico di ogni singola disciplina. Dire che il docente di religione “scavalca” gli altri docenti è come affermare che il docente di lettere scavalca il docente di educazione fisica”.

*Continua da pag. 1*

attraverso una procedura concorsuale semplificata;

b) autorizzare lo scorrimento della graduatoria di merito dell'unico concorso per l'immissione in ruolo degli Idr, assicurando ai docenti, presenti nella graduatoria del 2004, la possibilità di essere immessi in ruolo nelle Regioni e nelle Diocesi di appartenenza;

c) bandire un nuovo concorso che valorizzi i titoli culturali, comprensivi dell'abilitazione del 2004, e il servizio prestato.

Lo Snadir continua così la sua battaglia per strappare gli incarichi annuali di religione dalla loro condizione di precarietà. Molti cercano di frenare qualsiasi ipotesi di soluzione, diversi dichiarano un fantomatico impe-

gno, ma soltanto lo Snadir può dimostrare azioni concrete a favore dell'insegnamento e dei docenti di religione

Auspichiamo che l'impegno della Ministra Fedeli e del Sottosegretario De Filippo siano concreti ed efficaci per condurre tutti i docenti di religione precari verso l'immissione in ruolo su tutti i posti vacanti e disponibili.



## DAL MAGISTERO SOCIALE DI BENEDETTO E FRANCESCO LA SPINTA A UNA RINNOVATA CULTURA OCCUPAZIONALE E DEL LAVORO

di Massimo Pieggi\*

L'insegnamento sociale della Chiesa dell'ultimo decennio ha richiamato all'attenzione con continuità e coerenza i temi legati alla crisi sociale, occupazionale e della dignità del lavoro. Contrariamente a quanto spesso percepito dall'immaginario pubblico ed ecclesiale - che associa normalmente il maggiore interesse verso queste tematiche al pontificato di Francesco - dobbiamo la prima lucida analisi della gravità e criticità delle dinamiche in gioco a Papa Benedetto. Già nel 2009 questi affermava con forza che "lo sviluppo economico è stato e continua a essere gravato da **distorsioni e drammatici problemi**, messi ancora più in risalto dall'attuale situazione di crisi. Le forze tecniche in campo, le interrelazioni planetarie, gli effetti deleteri sull'economia reale di un'attività finanziaria mal utilizzata e per lo più speculativa, gli imponenti flussi migratori, spesso solo provocati e non poi adeguatamente gestiti, lo sfruttamento sregolato delle risorse della terra, ci inducono oggi a riflettere sulle misure necessarie per dare soluzione a problemi di impatto decisivo per il bene presente e futuro dell'umanità" (*Caritas in veritate*, 21). Nella stessa enciclica Benedetto osservava con preoccupazione che "il mercato ha stimolato forme nuove di competizione tra Stati, mediante vari strumenti, tra cui la deregolamentazione del mondo del lavoro. Questi processi hanno comportato la **riduzione delle reti di sicurezza sociale** in cambio della ricerca di maggiori vantaggi competitivi nel mercato globale, con grave pericolo per i diritti dei lavoratori, per i diritti fondamentali dell'uomo e per la solidarietà attuata nelle tradizionali forme dello Stato sociale. Le politiche di bilancio, con i tagli alla spesa sociale, spesso anche promossi dalle Istituzioni finanziarie internazionali,

possono lasciare i cittadini impotenti di fronte a rischi vecchi e nuovi; tale impotenza è accresciuta dalla mancanza di protezione efficace da parte delle associazioni dei lavoratori" (*CIV*, 25).

A proposito della riduzione delle tutele dell'azione sindacale, proseguiva scrivendo: "L'insieme dei cambiamenti sociali ed economici fa sì che le **organizzazioni sindacali** sperimentino maggiori difficoltà a svolgere il loro compito di rappresentanza degli interessi dei lavoratori, anche per il fatto che i Governi, per ragioni di utilità economica, limitano spesso le libertà

sindacali o la capacità negoziale dei sindacati stessi. Le reti di solidarietà tradizionali trovano così crescenti ostacoli da superare". Di conseguenza il pontefice sollecitava una rinnovata cultura dell'associazionismo e dei corpi intermedi, secondo la consolidata tradizione della dottrina sociale, enfatizzando in special modo - riecheggiano qui



le riflessioni di Bauman - la dolorosa ricaduta della precarietà lavorativa sulla frammentazione esistenziale e dei progetti di vita: "l'invito della dottrina sociale della Chiesa a dar vita ad associazioni di lavoratori per la difesa dei propri diritti va pertanto onorato oggi ancor più di ieri, dando innanzitutto una risposta pronta e lungimirante all'urgenza di instaurare nuove sinergie a livello internazionale, oltre che locale. Quando l'incertezza circa le condizioni di lavoro, in conseguenza dei processi di mobilità e di deregolamentazione, diviene endemica, si creano forme di instabilità psicologica, di difficoltà a costruire propri percorsi coerenti nell'esistenza, compreso anche quello verso il matrimonio. Conseguenza di ciò è il formarsi di situazioni di degrado umano, oltre che di spreco sociale. Rispetto a quanto accadeva nella società industriale del

passato, oggi la disoccupazione provoca aspetti nuovi di irrilevanza economica e l'attuale crisi può solo peggiorare tale situazione" (CIV, 25). Nella medesima enciclica Papa Ratzinger concludeva affermando che "La dignità della persona e le esigenze della giustizia richiedono che le scelte economiche non facciano aumentare in modo eccessivo e moralmente inaccettabile le differenze di ricchezza e che si continui a perseguire quale **priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro** o del suo mantenimento, per tutti. L'aumento sistemico delle ineguaglianze tra gruppi sociali all'interno di un medesimo Paese e tra le popolazioni dei vari Paesi non solamente tende a erodere la coesione sociale, e per questa via mette a rischio la democrazia, ma ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del «capitale sociale», ossia di quell'insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile" (CIV, 32).

Nel solco delle parole di Papa Benedetto, l'insegnamento di Francesco si pone in una linea di assoluta continuità: "Quante parole sono diventate scomode per questo sistema! Dà fastidio che si parli di etica, dà fastidio che si parli di solidarietà mondiale, dà fastidio che si parli di distribuzione dei beni, dà fastidio che si parli di difendere i posti di lavoro, dà fastidio che si parli della dignità dei deboli, dà fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia" (Evangelii Gaudium, 203).

Colpisce in modo particolare l'insistenza di Papa Bergoglio sul tema del lavoro, in specie sulla necessità di attivare politiche capaci di fare fronte al male gravissimo della disoccupazione giovanile: "Come possiamo fare partecipi i nostri giovani della costruzione europea quando li priviamo di lavoro; di lavori degni che permettano loro di svilupparsi per mezzo delle loro mani, della loro intelligenza e delle loro energie? Come pretendiamo di riconoscere ad essi il valore di protagonisti, quando gli indici di disoccupazione e sottoccupazione di milioni di giovani europei sono in aumento? Come evitare di perdere i nostri giovani, che finiscono

per andarsene altrove in cerca di ideali e senso di appartenenza perché qui, nella loro terra, non sappiamo offrire loro opportunità e valori? La giusta distribuzione dei frutti della terra e del lavoro umano non è mera filantropia. E' un dovere morale. Se vogliamo pensare le nostre società in un modo diverso, abbiamo bisogno di creare posti di lavoro dignitoso e ben remunerato, specialmente per i nostri giovani" (Discorso in occasione del ricevimento del Premio Carlo Magno, 6-5-2016). Nella stessa circostanza Francesco proseguiva: "Perciò la realtà sociale del mondo di oggi, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, esige che «si continui a perseguire

quale **priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro** per tutti» (Laudato si', 127)". La speciale sintonia col magistero di Benedetto emergeva peraltro già nel discorso di Papa Francesco al Parlamento Europeo di Strasburgo (25-11-2014): "E'

tempo di favorire le politiche di occupazione, ma soprattutto è necessario ridare dignità al lavoro, garantendo anche adeguate condizioni per il suo svolgimento. Ciò implica, da un lato, reperire nuovi modi per coniugare la flessibilità del mercato con le necessità di stabilità e certezza delle prospettive lavorative, indispensabili per lo sviluppo umano dei lavoratori; d'altra parte, significa favorire un adeguato contesto sociale, che non punti allo sfruttamento delle persone, ma a garantire, attraverso il lavoro, la possibilità di costruire una famiglia e di educare i figli".

Sempre nell'ambito del contributo offerto da Francesco nel suo discorso al Parlamento Europeo, appare ricco di spirito profetico anche il riferimento all'educazione, così spesso segnata dalla deriva tecnocratica e funzionalista imposta dal dominante paradigma neoliberista: "**L'educazione non può limitarsi a fornire un insieme di conoscenze tecniche, bensì deve favorire il più complesso processo di crescita della persona umana nella sua totalità.** I giovani di oggi chiedono di poter avere una formazione adeguata e completa per guardare al futuro con speranza, piuttosto che con disillusione".





IRC ED ETICA

## LA GIUSTIZIA SOCIALE TRA ETICA BIBLICA E RISPETTO DELLE LEGGI

di Domenico Pisana\*

Nell'ambito della riflessione attorno ai temi riguardanti i diritti umani, quale approccio, nella didattica dell'IRC, è possibile dare a quella problematica oggi molto sentita che è la *giustizia sociale*? Di essa parlano la politica, i partiti, il mondo del volontariato, le leggi, le camere parlamentari, i sindacati, gli organismi internazionali, la Chiesa, le religioni e i loro testi sacri.

Ma cosa intendiamo quando parliamo di giustizia sociale? Alcuni la intendono come il riconoscimento dei diritti sulla base di un principio di uguaglianza (ad esempio, uguale professione, uguale salario), mentre altri come il riconoscimento dei diritti sulla base del concetto di merito: chi si impegna a produrre di più viene remunerato di più.

Non c'è dubbio che queste interpretazioni, che richiamano l'antica filosofia aristotelica e che fanno riferimento alla distinzione tra giustizia distributiva e giustizia commutativa, hanno prodotto nel tempo parecchie disuguaglianze, perché se è vero che nessuno, in teoria, contesta il principio dell'uguaglianza degli uomini, nella pratica esistono delle differenze che spesso producono vere e proprie ingiustizie. Da qui il bisogno emergente in tutte le popolazioni di una "giustizia sociale" che, al di là di essere o meno codificata giuridicamente, si configura come un "compito etico" finalizzato non tanto ad eliminare le differenze naturali, ma a porre rimedio alle ingiustizie prodotte dalle disuguaglianze sociali, - spesso rese ancora più drammatiche da perversi meccanismi culturali e politici -, nonché a far sì che tutte le persone abbiano gli stessi diritti e le stesse opportunità.

Gli studenti e i giovani del nostro tempo come si pongono di fronte alle parole di Gesù che chiede di essere "operatore di giustizia" e che invita i credenti a porre in essere una giustizia superiore a quella degli scribi e dei farisei? Di quale giustizia egli parla? Sicuramente, per cominciare, occorre far capire che egli chiede la giustizia che deriva dal rispetto delle leggi, almeno quelle eticamente corrette e che non vanno contro la coscienza, poiché nella vita concreta e nelle relazioni con gli altri ci sono dei doveri e dei divieti, delle cose che si possono fare e altre che non solo lecite. Ma secondo la cultura cristiana, chi vuole essere segno della giustizia di Dio deve andare oltre la legge umana e prendere coscienza che egli può diventare "operatore di giustizia" solo se pone la giustizia in sinergia con la fede, la speranza e la carità. La giustizia che il cristiano è chiamato a testimoniare non è altro che una risposta alla *sedaqah*, cioè alla giustizia giustificante proveniente da Dio, il quale è "misericordioso e pietoso, ricco di grazia e di fedeltà" (Es 34,6).

E' importante un approccio al tema della giustizia che faccia comprendere come per il vangelo l'uomo giusto, non è colui che semplicemente pone in essere una "giustizia legale", quella cioè che si concretizza nell'assolvimento dei doveri che gli uomini hanno nei confronti del bene comune e della società civile (pagamento delle tasse, rispetto degli altri, dell'ambiente, etc.), né è, altresì, colui che incarna una mera "giustizia distributiva", quella cioè che si concretizza nel dare a ciascuno il suo, non solo secondo

una mentalità "contrattuale" del dare ed avere, ma tenendo conto del giusto bisogno dell'altro. L'uomo giusto davanti a Dio non è, infine, solo colui che opera una "giustizia commutativa", ossia quella che regola diritti e doveri degli uomini tra loro, facendo rispettare tutti i diritti di ognuno: il diritto alla vita (in primo luogo!), il diritto alla proprietà, il diritto alla libertà, il diritto all'onore e alla reputazione.

La giustizia di cui parla Gesù di Nazareth, insomma, non è semplicemente quella che si esprime nelle forme umane precedentemente accennate, ma è qualcosa di ancora "più grande", è quella che si esprime nella solidarietà e nell'amore ("Chi ama il suo simile ha adempiuto la legge", Rm.13,8), nella misericordia e nel perdono: "Amate i vostri nemici, pregate per coloro che vi perseguitano" (Mt.5,44). Mentre la giustizia umana insegna a rispettare i diritti



altrui e a difendere i propri, quella che viene da Dio e che Dio infonde nel cuore dell'uomo, è più ampia, è salvifica, misericordiosa, perdona chi sbaglia, lo rialza, lo "Giustifica" come scrive San Paolo: lo fa ritornare giusto. L'amore divino fa largamente "Giustizia", e lo fa con misericordia.

La giustizia sociale biblicamente intesa si muove dunque su due fondamentali direttrici: la prima sul versante del richiamo all'equità nei rapporti sociali, alla legislazione secondo diritto e giustizia, all'imparzialità nei verdetti

giudiziari, come testimoniano i profeti con i loro interventi nella storia del popolo di Israele e l'apostolo nelle sue lettere: "ti è stato insegnato, o uomo, ciò che è bene e ciò che il Signore cerca da te: nient'altro che il rispetto del diritto" (Mc 6,8; Ger 22,3; Os 10,12; Dt 1,16-17; 25,13-15); "non commettere ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia" (Lv 19,15); "la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza" (2Cor 8,14).

La seconda direttrice riguarda il rapporto della giustizia con la fede e la carità. Il cristiano non è possessore di una sua giustizia, ma di una "giustizia donata" grazie alla quale egli riesce ad amare con l'amore di Dio per cui non si limita a costruire la città terrena rispettando le semplici leggi della giustizia umana, ma facendosi segno della giustizia riconciliatrice e redentiva di Cristo. Il cristiano, dunque, rende giustizia a Dio ed agisce come operatore di giustizia quando *ama Dio amando con il suo amore il prossimo*, quando sperimenta che riconoscere il diritto altrui significa riconoscere il diritto di Dio che si fa presente sul volto dell'altro, che ne è "l'immagine e il riflesso" (1Cor 11,7); quando prende coscienza che il Signore ritiene riconosciuto a sé tutto quello che si riconosce al fratello (Cfr. Mt 25,30).

Il cristiano del nostro tempo non potrà mai pensare di agire con giustizia, con le sole proprie forze, in questa nostra società complessa ed articolata; è Gesù, dicono i Vangeli, che può "rendere giusti" davanti a Dio e che può rendere strumenti idonei per superare l'ingiustizia odierna che si presenta sotto le sue diverse forme.



## VUOI LA MATURITÀ? DEVI LAVORARE UN PO' IN AZIENDA

Un primo bilancio, tra luci e ombre, dell'Alternanza Scuola Lavoro, uno dei dispositivi della Buona scuola che hanno portato molto cambiamento, soprattutto nei licei

di Enrico Voglieri\*

**N**on accedi all'esame di Stato se non hai lavorato per un periodo in azienda. Questo slogan potrebbe riassumere l'idea che governa l'Alternanza Scuola Lavoro (ASL), uno dei tanti dispositivi imposti dalla legge della cosiddetta Buona scuola, la 107/2015, che ha rivoluzionato e continua a imporre accelerazioni contrastanti nel mondo della scuola. Da più parti è stato accusato il governo di aver regalato milioni di ore di lavoro gratuite a Confindustria, e di imporre sempre più una visione aziendale alla scuola. Nel disagio di dover iniziare a organizzare un'attività mai fatta prima - com'è capitato a quasi tutti i licei - si sono registrati anche alcuni aspetti positivi.

L'obbligo di attivarsi è diventato perentorio per le secondarie di secondo grado nell'autunno del 2015 e durante quell'anno scolastico gli istituti hanno dovuto inventarsi delle modalità di attuazione. In precedenza i tecnici e professionali erano già abituati a organizzare esperienze lavorative per gli studenti; non così per i licei. A parte eccezioni lodevoli come le proposte di stage che venivano dalle province, o occasionalmente dagli istituti stessi, alle quali aderivano pochi volenterosi e meritevoli studenti.

Nel 2016 si è scatenato un bailamme tra scuola e territorio, alla ricerca di collaborazioni: docenti nominati tutor all'ultimo momento, che dovevano imparare tutta la procedura, applicare i moduli per le convenzioni, i progetti, spiegare ogni cosa agli studenti - del tutto ignari - informare le famiglie e far partire la macchina dell'ASL. Con la nota grande adattabilità che il personale scolastico italiano si è abituato a esprimere, la macchina è partita.

### Un contributo all'orientamento?

Gli studenti degli istituti tecnici e professionali devono svolgere 400 ore nel triennio, quelli dei licei 200.

Le strutture che possono essere coinvolte sono di 3 tipi fondamentalmente: tutte le aziende, di qualsiasi settore; tutti gli enti pubblici, come le pubbliche amministrazioni ma anche musei, le province, le università; e tutti i tipi di associazioni, culturali, di volontariato, sociali. In totale stiamo parlando di gran parte di ciò che il territorio intorno alle scuole può offrire.

Dove il modello non è troppo centralizzato (cioè tutti gli studenti sono convogliati in un'unica struttura, in periodi

diversi, per semplificare il lavoro dei docenti) ma si favorisce la distribuzione degli studenti in tante situazioni diverse del territorio, essi hanno una grande opportunità di sperimentare in proprio l'organizzazione del lavoro nelle professioni che a loro stessi interessano. In genere si immagina che durante il triennio gli studenti facciano almeno 2, o anche 3 esperienze lavorative diverse, fuori dalla scuola.

### Quale gradimento da parte degli studenti e dei docenti

Se si incontrano gli studenti, per esempio quelli attualmente in quarta superiore, che hanno già fatto diversi tipi di esperienze, dalle aziende agli enti pubblici, dalle associazioni agli incontri formativi, si registra in generale un buon gradimento, nonostante molte scuole escludano la possibilità di effettuare l'alternanza durante le attività scolastiche della mattina, ma la permettano solo di pomeriggio o durante l'estate. Ogni scuola ha le sue regole.

I fattori di gradimento sembrano la possibilità di osservare all'opera strutture aziendali, culturali, sociali e sanitarie, quindi il contributo concreto per poter arrivare alla conclusione di quel processo lungo e

complesso che è decidere cosa si può fare "da grandi".

Poi c'è la sensazione di passare a qualcosa di pratico e concreto, dopo tanto tempo dedicato a cognizioni astratte durante le lezioni che, come risaputo, gli studenti percepiscono poco spendibili nel quotidiano.

Alcuni studenti si fanno apprezzare durante lo "stage" gratuito e in seguito vengono chiamati nella stessa azienda per un periodo di lavoro, con contratto e remunerazione.

Inoltre capita che incontrino personale disponibile, efficace, che si presenta come modello di realizzazione professionale: si può pensare infatti che le strutture che accettano di ospitare studenti sono proprio quelle che credono nel coinvolgimento dei giovani e comprendono personale *open minded*.

In termini di gradimento, di sicuro al corpo docenti non è piaciuta questa novità, che richiede ulteriori energie, riunioni, gruppi di lavoro, a fronte di compensi risicati (30 euro, lordi, a studente).

### Modelli diversi di ASL

La modalità che è stata scelta prevalentemente all'inizio è



stata l'*impresa simulata*: all'interno degli istituti, compresi tanti licei, sono state organizzate attività e simulati tutti gli aspetti, dalla progettazione, all'amministrazione, dalla produzione alla vendita, con i processi economici e finanziari. In questo modo possono essere coinvolti tanti studenti e i vantaggi sono che non è necessario fare convenzioni con strutture esterne, quindi tutto l'organizzazione è semplificata, e ciò permette di affinare la macchina organizzativa per estendere in seguito l'esperienza al territorio. Lo svantaggio è che gli studenti non si muovono dalla scuola e non conoscono il territorio con tutte le possibilità che offre.

Dall'anno scolastico 2016-17 le modalità si sono diversificate: gli istituti si sono dotati di procedure e protocolli d'azione più dettagliati e i modelli di attuazione si sono moltiplicati. Oltre all'attività principale dello "stage" presso la struttura esterna sono stati presi in considerazione molti tipi di corsi di formazione, compreso quello sulla sicurezza, che è un requisito necessario per gli studenti, tanti tipi di incontri svolti nelle scuole stesse con esperti esterni che vengono a illustrare aspetti economici, aziendali e del mercato del lavoro, e molti altri tipi di esperienze per le quali gli studenti escono dalla scuola (visite in azienda, soggiorni all'estero, esperienze di università, eccetera).

Va specificato chiaramente che non si tratta realmente di *stage*, perché gli stage sono pagati, mentre l'alternanza scuola lavoro per definizione è un'attività scolastica e non può essere pagata; per chiarezza diciamo che non si tratta neanche di *tirocini*, i quali permettono a chi possiede un titolo di studio di praticare l'attività e poter accedere a una qualifica o a un ordine professionale. Dunque è solo per semplicità, ma impropriamente, che vengono chiamati comunemente "stage".

### Alcuni dati dal MIUR

Nel sito del ministero si dà molta enfasi al fatto che prima del 2015 solo metà delle scuole italiane proponeva l'alternanza, e dopo c'è stato un enorme crescita: è evidente che ciò è dovuto alla obbligatorietà imposta dalla Buona scuola. Tuttavia rimane in assoluto che il 96% delle scuole secondarie di secondo grado nel 2016 ha realizzato progetti di alternanza.

Uno studente su 3 ha fatto esperienza in azienda, ma in tanti casi si è trattato di impresa simulata all'interno della scuola; uno su 10 ha fatto esperienza in enti pubblici, soprattutto le amministrazioni locali, e in particolare le biblioteche, che sembrano strutture ideali per quest'attività (sono strutture di cultura, che implicano azioni operative semplici da imparare, ma pur utili, e si viene incontro al bisogno endemico per gli enti pubblici di manodopera). Una quota interessante riguarda il settore non-profit. Ma sono stati coinvolti anche studi professionali, ordini, associazioni di categoria.

In assoluto si parla di 455.000 studenti delle classi terze che nel precedente anno scolastico hanno svolto l'attività. Secondo il ministero sono state 151.000 le strutture ospitanti.

Le regioni con il maggior numero di scuole che si sono atti-

vate sono il Molise, l'Umbria, l'Emilia-Romagna, il Piemonte e il Friuli. Quelle in cui c'è stato il maggior incremento negli ultimi due anni sono la Campania, Sicilia, il Lazio e di nuovo il Piemonte.

### La normativa e la Guida operativa

La normativa che regola l'Alternanza scuola lavoro si basa su una serie di leggi e decreti dagli anni '90 in poi, ma principalmente sulla legge 107/2015 la Buona scuola (commi dal 33 al 43), a cui è seguito il DL 150 del settembre 2015.

Il MIUR ha pubblicato nell'ottobre del 2015 una *Guida Operativa* nella quale vengono chiariti tutti gli aspetti procedurali, gli orientamenti europei, le finalità, le diverse modalità di realizzazione, il raccordo con il PTOF, i requisiti delle strutture ospitanti, le modalità di convenzione, le funzioni tutoriali e gli aspetti della sicurezza, della valutazione e della certificazione delle competenze.

Nella guida sono anche forniti come allegati tutti i moduli e facsimili necessari: la presentazione del progetto, il patto formativo dello studente, la convenzione tra istituzione scolastica e soggetto ospitante, le schede di valutazione dello studente, da parte del tutor scolastico e di quello aziendale, e l'attestato di certificazione delle competenze.



### Programmi e software che aiutano l'organizzazione delle attività

Nel grande mercato dei software gestionali per la scuola, dai registri elettronici alla segreteria digitale, che è diventato un business imponente, è stato sviluppato anche il

settore dell'Alternanza scuola lavoro, e diversi programmi tra i più diffusi nelle scuole italiane forniscono la parte di software per gestire l'ASL. Si tratta di una facilitazione notevolissima perché - non facciamo il nome di alcun programma specifico (che è facile reperire on-line) - si può risparmiare una grande quantità di carta (molti documenti vengono prodotti e conservati in digitale, soprattutto quelli delle valutazioni finali), e inoltre questi software permettono di organizzare, tenere sotto controllo e gestire tutte le fasi in modo più semplice. Si registrano tutte le strutture esterne che vengono coinvolte e che possono autenticarsi e accedere al programma, si inseriscono i diversi tipi di esperienze che la scuola propone (incontri, conferenze, visite aziendali, corsi), si abbinano gli studenti alle attività e si possono vedere i curricula con le ore svolte. Gli studenti possono registrare in un diario quotidiano le azioni eseguite, e alla fine i vari attori dell'ASL possono produrre le valutazioni, sempre in digitale.

Le direttive più recenti confermano che per poter essere ammessi all'esame di stato, da maggio 2018, aver compiuto le 200 o 400 ore sarà un requisito categorico. Solo in quel momento si vedrà se gli istituti sono stati in grado di organizzare il tutto (o se ci sarà una corsa dell'ultimo momento per sanare le situazioni precarie). E si vedrà anche come durante l'esame verrà valutata e utilizzata l'opportunità dell'ASL di costruire e certificare competenze, cioè se l'intento della 107/2015 sarà stato sensato.



## LA VITA UMANA NEL GREMBO MATERNO

di Enrica Tamburrino\*

Il nascituro merita un rispetto incondizionato, lo stesso che è dovuto ad ogni uomo. A questo riguardo l'Enciclica *Evangelium Vitae*, nel 1995, come anche l'Istruzione *Donum Vitae*, nel 1987, della Congregazione per la Dottrina della Fede, si esprimono chiaramente affermando che "L'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano". Soffermarsi qui sullo statuto ontologico e antropologico dell'embrione umano esula i limiti di questo mio breve articolo. Ci basti qui affermare, per inciso, che dalla fecondazione alla morte naturale non avviene nessun cambio sostanziale. "Persona", concetto che esce dal campo d'indagine della biologia perché di natura filosofica, o lo si è dal principio o non lo si è mai.

Per elaborare quanto di seguito riportato, ho fatto riferimento a due testi che consiglio per chi volesse approfondire: "Sento dunque sono" ed. Cantagalli e "L'alba dell'io" ed. Società Editrice Fiorentina, entrambi del professore Carlo Bellieni, neonatologo al Policlinico

Universitario di Siena e noto per le sue ricerche nel campo della sensorialità del feto, del dolore e dello stress del bambino.

Il feto umano, dunque, è una persona. Sente, ricorda, prova dolore e piacere. Oggi, purtroppo, la donna non sa più godere della gravidanza. Non sa più parlare con il suo futuro bambino, non lo considera più già un figlio, condizionata com'è dai messaggi intimidatori e negativi sulla maternità. La gravidanza è vissuta con paura. Dunque, come uscirne? Partendo dalla realtà nuda e cruda. Capire che il feto è davvero una persona, una presenza, un tu con il quale comunicare. Un "tu" che fa parte di una relazione, quella tra madre e figlio ma non solo. C'è il mondo che lo circonda fatto di sensazioni, di odori, di sapori, di presenze. Mi piace, allora, riaffermare che Dio, che è Padre, Figlio e Spirito Santo si rivela all'uomo in un "plurale". L'immagine di Dio, che è nel nostro DNA, è al plurale. Come potrebbe, dunque, un'essere umano fin dai suoi primi istanti di vita non ricercare la presenza, la compagnia, il calore e l'affetto di un altro essere umano? E invece troppo spesso è dimenticato, strappato alla vita e al mondo, trascurando ciò che prova e sente. L'ambiente intrauterino non è certo un ambiente inerte. È un piccolo mondo che fa parte di un mondo più grande. È un filtro per gli stimoli della normale vita e privilegia altri stimoli come il battito car-

diaco materno o sapore e odore del liquido amniotico. Il sistema recettoriale del feto è ben presto in funzione e questo si può vedere con l'ecografia o con la cardiografia. Ad esempio, dalla 22ª settimana, una musica ad alto volume gli fa accelerare la frequenza cardiaca e gli fa aumentare i movimenti. Dalla 30ª settimana comincia anche la sua fase del sonno Rem e non Rem. Il feto sogna. Ovviamente i suoi sogni sono legati a sensazioni tattili, gustative e acustiche vissute in utero. Dentro l'utero il feto riconosce la voce della madre, ma non solo, riesce anche a percepire quando è stanca, agitata, felice o depressa. Il feto non è isolato nel seno della madre, ma comincia poco alla volta a conoscerla e a scoprire l'ambiente che lo circonda. Si comporta



già come un membro della famiglia, interagendo con i genitori. Per questo esiste l'aptonomia, la scienza del tatto, che aiuta i genitori ad entrare in contatto con il feto agendo attraverso la parete uterina, parlandogli, massaggiandolo. Gli studi degli ultimi 15 anni riferiscono che le esperienze vissute nel grembo materno modellano i comportamenti del bambino dopo la nascita sia nei confronti di se stesso sia il suo atteggiamento

verso il mondo e la vita in generale. Il bambino ha bisogno di essere voluto, accettato, amato e accudito sin dal suo concepimento da parte di entrambi i genitori. Inoltre, sembra che un approccio appropriato nelle primissime fasi della vita possa prevenire molti dei disordini neuropsicologici relativi alla percezione, alla comunicazione e all'apprendimento.

Fino agli anni '80, un po' per timore degli effetti collaterali degli analgesici, un po' per pregiudizio, il dolore del feto e del neonato è sempre stato negato. Le operazioni chirurgiche venivano effettuate senza anestesia per il fatto che sia il prematuro che il neonato a termine non hanno memoria del dolore. Fortunatamente le cose sono cambiate (in Francia, oltre la 24ª settimana, si suggerisce di somministrare anestesia al feto in caso di interruzione di gravidanza) anche se c'è ancora chi afferma che il feto, non essendo in grado di dire "io" non possa sentire dolore. C'è poi chi sostiene che il dolore è presente solo dopo la nascita, legando l'idea di sofferenza a quella di coscienza. Credo sia importante, nell'ottica di una promozione per una migliore salute psicofisica delle prossime generazioni, informare di quanto rilevato e scoperto sulla sensorialità ed emotività

*Continua a pag. 13*



Riprendo alcuni spunti di un articolo di Federica Baroni<sup>1</sup> sui principi fondamentali del metodo montessoriano, tratti dal libro “Educare alla libertà” di Maria Montessori.

Servire i bambini significa soffocare le loro capacità. Quindi compito dei genitori e degli educatori è aiutarli a compiere da soli le loro conquiste come imparare a camminare, a correre, a lavarsi. Questo vale anche per lo studio: il bambino o il ragazzo progredisce anche da solo e con un docente che promuove la sua crescita incoraggiando la sua autonomia.

I bambini sono naturalmente attratti dai particolari e dal compiere con esattezza determinati atti. L'ordine sia pratico che mentale consente all'alunno di capire meglio quanto sta compiendo e abituarli alla precisione - lasciare la classe in ordine, scrivere in maniera comprensibile... - aiuta ad acquistare l'armonia sia fisica che mentale.

L'educatore deve concentrarsi sul rafforzare e sviluppare ciò che c'è di positivo nel bambino, i suoi pregi e i suoi talenti, così che vengano valorizzati e cresca in lui l'auto-

Il bambino impara e apprende meglio se vive in un ambiente stimolante e ricco di oggetti interessanti che attirino la sua attenzione. Questo vale anche per gli adolescenti e noi adulti. Sviluppare la curiosità dei nostri alunni è molto importante, permettere loro di creare oggetti, prendere appunti in maniera creativa, disegnare e colorare.

È importante, secondo il metodo Montessori, che gli argomenti e i concetti da apprendere siano

Bisogna rispettare il bambino che si vuole riposare da un'attività e si limita a guardare gli altri bambini lavorare. I tempi e i ritmi dei nostri alunni sono diversi. La capacità di riconoscerli - anche se talvolta è difficile - permette a noi docenti di entrare in empatia con loro.



del feto, non solo i futuri genitori all'inizio di una gravidanza ma anche gli adolescenti in previsione di un concepimento, attivando, nelle scuole superiori, corsi di Educazione prenatale. I giovani hanno bisogno di sapere, di conoscere, di vedere immagini per iniziare a considerare la responsabilità nell'avere un figlio e quali atteggiamenti devono essere tenuti durante la gravidanza. Le nuove genera-

zioni hanno bisogno di prendere coscienza che trasmettere la vita è un'opera creatrice, per scoprire che passeranno in gran parte quello che essi sono, assumendosene tutta la responsabilità. Non solo. I giovani in questo modo si formeranno un'altra idea di loro stessi, del loro futuro partner, dell'amore, della sessualità. In una parola, dell'essenziale della vita. Di interessante rilievo è il progetto del profes-

re Carlo Belli, docente all'Università per stranieri di Perugia, che ha attivato un corso di alta formazione post lauream per la definizione di una nuova figura professionale: Esperto in scienze dell'Educazione Prenatale. Lo scopo è quello di investire non solo nella salute globale del nascituro, ma anche quello di sostenere la costruzione della pace per l'intera collettività educando ad essere.



#### INFO

TEL. 06/62280408

FAX. 06/81151351

MAIL. [SNADIR@SNADIR.IT](mailto:SNADIR@SNADIR.IT)

#### ORARIO APERTURA UFFICI

**Segreteria nazionale Roma :**

mercoledì e giovedì

• **pomeriggio : ore 14,30 / 17,30**

#### Sede legale e amministrativa Modica:

lunedì, mercoledì e venerdì

• **mattina : ore 9,30 / 12,30**

• **pomeriggio : ore 16,30 / 19,30**

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;

349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;

329/0399659.

#### ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

AGRIGENTO Via Moncada 2, piano 6 - 92100 AGRIGENTO - Cell. 3343019299 - tel./fax. 0922/613089 - [agrigento@snadir.it](mailto:agrigento@snadir.it)

ANCONA Cell. 3313327547 - [marche@snadir.it](mailto:marche@snadir.it)

BASSANO DEL GRAPPA Cell. 340/7215230 - [bassano@snadir.it](mailto:bassano@snadir.it)

BARI Via Roma, 19 - 70029 SANTERAMO IN COLLE (BA) - Cell. 329/0019128 - Tel./Fax: 080/3023700 - [bari@snadir.it](mailto:bari@snadir.it)

BENEVENTO Via Degli Astronauti, 3 - 83038 MONTEMIETTO (AV) - Cell. 3332920688 - [benevento@snadir.it](mailto:benevento@snadir.it)

BERGAMO Via Torretta 25 - 24125 BERGAMO - Cell. 3208937832 - Tel: 0350932900 - FAX: 1782757734 - [bergamo@snadir.it](mailto:bergamo@snadir.it)

BOLOGNA Via G. Amendola, 17 - 40121 BOLOGNA (BO) - Cell. 3482580464 - Tel. 051/4215278 - [bologna@snadir.it](mailto:bologna@snadir.it)

BRESCIA FAX: 1782757734 - [brescia@snadir.it](mailto:brescia@snadir.it)

BRINDISI Cell. 3478814667 - [brindisi@snadir.it](mailto:brindisi@snadir.it)

CAGLIARI Via Segni, 139 - 09047 SELARGIUS (CA) - Cell. 3400670940 - Tel. 070/2348094 - Fax 1782763360 - [cagliari@snadir.it](mailto:cagliari@snadir.it)

CASERTA Via F. Iodice, 53 - 81050 PORTICO DI CASERTA [CE] - Cell. 3313185446 - Fax: 1782201730 - [caserta@snadir.it](mailto:caserta@snadir.it)

CATANIA Via Marco Polo, 2 - 95129 CATANIA - Cell. 3297108125 - 3932054855 - Tel/Fax. 095/387859 - [catania@snadir.it](mailto:catania@snadir.it)

CATANZARO Via Petrarca 21 - 88024 GIRIFALCO (CZ) - Cell. 3480618927 - Tel. /Fax 0968/749918 - [catanzaro@snadir.it](mailto:catanzaro@snadir.it)

CREMONA Cell. 3283310143 - FAX: 1782757734-[cremona@snadir.it](mailto:cremona@snadir.it)

ENNA Via Portella Rizzo, 38 - 94100 ENNA - Cell. 3497949091 - Tel/Fax. 0935/37961 - [enna@snadir.it](mailto:enna@snadir.it)

FERRARA Presso sede Gilda Corso Giovecca, 47 - 44121 FERRARA - Cell. 3471110019 - [ferrara@snadir.it](mailto:ferrara@snadir.it)

FIRENZE Piazzale Donatello, 29 - 50122 FIRENZE - Cell. 3473457660 - [firenze@snadir.it](mailto:firenze@snadir.it)

FORLÌ CESENA Via Uberti, 56/f - 47521 CESENA - Cell. 3284174971 - [forlicesena@snadir.it](mailto:forlicesena@snadir.it)

FROSINONE Cell. 389 9883935 - [frosinone@snadir.it](mailto:frosinone@snadir.it)

GENOVA Cell. 328 0758844 - 3280748243 - [genova@snadir.it](mailto:genova@snadir.it)

ISERNIA Via mazzini - 81010 ISERNIA - Cell. 3470235891 - Tel. 0865904550 - Fax: 0865/909406 - [isernia@snadir.it](mailto:isernia@snadir.it)

LATINA Via Pontina 90 - 04100 LATINA - Cell. 3459980210 - Tel./Fax 0773/1510033 - [latina@snadir.it](mailto:latina@snadir.it)

LECCE Via Domenico Acclavio, 72 - 73100 LECCE - Cell. 3331370315 - Tel/Fax 0832/1692131 - [lecce@snadir.it](mailto:lecce@snadir.it)

MANTOVA Cell. 3281661680 - FAX: 1782757734-[mantova@snadir.it](mailto:mantova@snadir.it)

MESSINA Via G. La Farina, 91 is. R - 98123 MESSINA - Cell. 3495030199 - Tel./Fax 0909412249 - [messina@snadir.it](mailto:messina@snadir.it)

MILANO P.zza IV Novembre, 4 - 20124 MILANO (MI) - Cell. 3283143030 - Tel. 02/671658113 - [milano@snadir.it](mailto:milano@snadir.it)

MODENA Cell. 3711841169 - [modena@snadir.it](mailto:modena@snadir.it)

MONZA E BRIANZA Tel 0392266030 - [monzabrianza@snadir.it](mailto:monzabrianza@snadir.it)

NAPOLI Via F.Scandone, 15 - 80124 Napoli - Cell. 3400670924 / 3290399659 - Tel/Fax 081/6100751 - [napoli@snadir.it](mailto:napoli@snadir.it)

PADOVA Via Ugo Foscolo, 13 - 35131 PADOVA - Cell. 3407215230 3371112423 - [padova@snadir.it](mailto:padova@snadir.it)

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi



#### Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1o settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni. Gli iscritti allo Snadir, pertanto, fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.

• Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

PALERMO Via R. Gerbasì, 21 - 90139 PALERMO Cell. 3495682582 - Tel./Fax 091/6110477 - [palermo@snadir.it](mailto:palermo@snadir.it)

PAVIA Cell. 3382083216 - [pavia@snadir.it](mailto:pavia@snadir.it)

PERUGIA Via L. Chiavellati, 9 - 06034 FOLIGNO (PG) - Cell. 3807270777 - 3888817255- [umbria@snadir.it](mailto:umbria@snadir.it)

PIACENZA Cell. 3939032057 - [piacenza@snadir.it](mailto:piacenza@snadir.it)

PISA Via Studiati 13 - 56100 PISA - Cell. 3473457660 / 3395618687 - Tel. 050/970370 - Fax 1782286679 - [pisa@snadir.it](mailto:pisa@snadir.it)

PORDENONE Cell. 328/0869092 - [friuliveneziagiulia@snadir.it](mailto:friuliveneziagiulia@snadir.it)

POTENZA Via Nazario Sauro 112 - 85100 POTENZA - Cell. 3400670921 - Fax: 09711801020 - [basilicata@snadir.it](mailto:basilicata@snadir.it)

RAGUSA Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/762374 - Fax 0932/455328 - Cell. 3290399657 [ragusa@snadir.it](mailto:ragusa@snadir.it)

ROMA Via del Castro Pretorio, 30 - 00185 ROMA - Tel. 06/44341118 - Fax 06/49382795 - Cell. 347/3408729 [roma@snadir.it](mailto:roma@snadir.it)

ROVIGO Cell. 3497862773 - [rovigo@snadir.it](mailto:rovigo@snadir.it)

SALERNO Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO - Cell. 328/1003819 - Tel./Fax. 089/792283 - [salerno@snadir.it](mailto:salerno@snadir.it)

SASSARI Cell. 3803464277 - [sassari@snadir.it](mailto:sassari@snadir.it)

SIRACUSA Corso Gelone, 103 - 96100 SIRACUSA - Cell. 333/4412744 - 3662322100 - Tel. 0931/60461 - Fax 0931/60461 - [siracusa@snadir.it](mailto:siracusa@snadir.it)

TARANTO Via Settembrini, 85 - 74122 TARANTO - Cell. 347/9144391 - Tel: 0994001421 - [taranto@snadir.it](mailto:taranto@snadir.it)

TERNI Cell. 331/3327547 - [terni@snadir.it](mailto:terni@snadir.it)

TORINO Via Bortolotti, 7 C/O Uffici " Terrazza solferino - 10121 TORINO - Cell. 3497108075 - [torino@snadirt.it](mailto:torino@snadirt.it)

TRAPANI Via Bali Cavarretta, 2 - 91100 TRAPANI - Cell. 349/8140818 - Tel./Fax 0923/038496 - [trapani@snadir.it](mailto:trapani@snadir.it)

TRENTO Via Leopoldo Pergher, 16 - 38121 TRENTO - Cell. 320/8937832 - Tel 04611636354- Fax 1782757734 - [trento@snadir.it](mailto:trento@snadir.it)

TREVISO Viale Felissent, 96/L - 31100 TREVISO Cell. 349/6936083 - Tel. 0422/307538 - [trevise@snadir.it](mailto:trevise@snadir.it)

TRIESTE Cell. 328/0869092 - [friuliveneziagiulia@snadir.it](mailto:friuliveneziagiulia@snadir.it)

UDINE Cell. 3331343144 - 3280869092 - [udine@snadir.it](mailto:udine@snadir.it)

VARESE Cell. 3475522909 - [varese@snadir.it](mailto:varese@snadir.it)

VENEZIA Via G. Rossini, 5 - 30038 Spinea [VE] - Cell. 3408764579 - Fax. 04181064804 - [venezia@snadir.it](mailto:venezia@snadir.it)

VERONA Piazza marcolungo 25 - 37042 Caldiero (VR) - cell 349/4662130 - [verona@snadir.it](mailto:verona@snadir.it)

VICENZA Via dei Mille, 96 - 36100 VICENZA - Cell. 328/0869092 / 377/9831508- Tel/Fax. 0444/955025 [vicenza@snadir.it](mailto:vicenza@snadir.it)

VITERBO Via Santa Maria in Silice 3 - 01100 VITERBO - Cell. 347/9259913 / 347/1767917 - Fax 0761308866 - [viterbo@snadir.it](mailto:viterbo@snadir.it)